

Spettacoli

TV. Ultimo appuntamento con Castagna e il suo «Stranamore». Ospite d'onore la star di «Non è la Rai»



Ambra: «Solo Irene è più famosa di me»

ALBA SOLARO

ROMA. Ambra come Irene. In tailleur celeste con gonna al ginocchio e foulard annodato al collo, nel più puro stile Pivetti, la superstar di *Non è la Rai* si è presentata l'altra sera all'hotel Hilton per festeggiare le 250 mila copie vendute (in appena un mese) dal suo disco di debutto, *T'appartengo*, e le 30 mila copie del libro che le hanno dedicato i due «bobbisti» Marco Giusti e Alberto Piccinini.

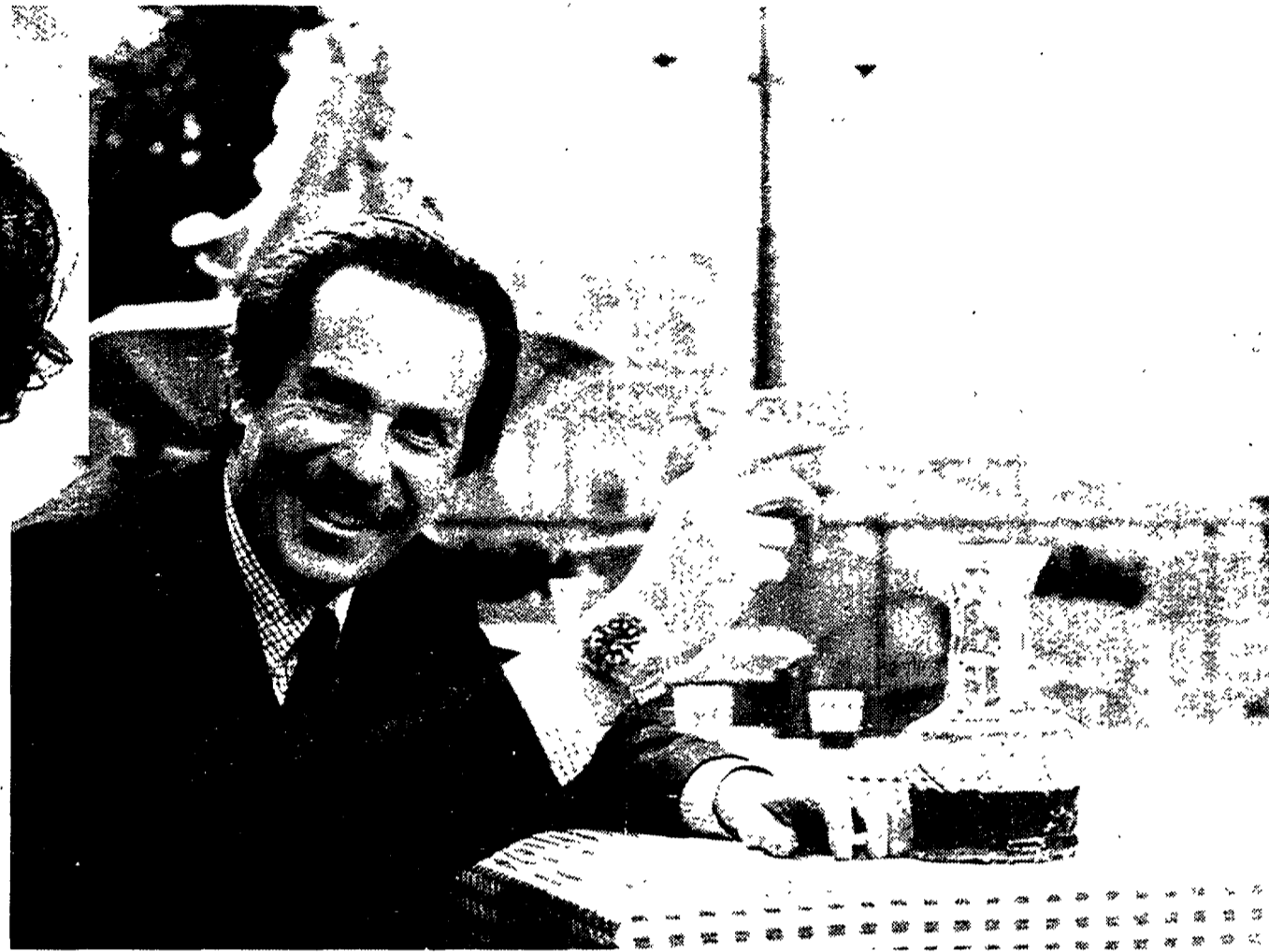
Le hanno anche consegnato i due dischi di platino guadagnati con le vendite. E lei, capace di affascinare i bambini, gli adolescenti, come i sociologi più incalliti, non si è lasciata sfuggire l'occasione.

Berlusconi aveva da poco rassegnato le dimissioni, ed ecco Ambra pronta a candidarsi. Vestita come la Pivetti - «perché è l'unica donna più famosa di me» - la piccola star gioca alla politica nell'unico modo per lei possibile. Giocando, per l'appunto: «Io non sono cosa sia la politica - dice - non so dire cosa sia di sinistra o di destra, sono gli altri che mi mettono in mezzo. Il dibattito in Parlamento sì, l'ho seguito, ma mi sono sembrate un mucchio di parole, da parte di tutti. I fatti non li fa nessuno. A Berlusconi non hanno dato il tempo, vedremo il prossimo cosa saprà fare». Intanto ci pensa lei a candidarsi come presidente. Di che? «Ho pensato a varie cose - cinguetta Ambra - potrei fare il presidente dell'Automobil Club. O anche il presidente del Consiglio: il veramente ci vorrebbe un Robespierre, anche se «chi di spada ferisce, di spada perisce». Accidenti, una citazione colta. Strabilante Ambra. Lei continua impertinente: «Potrei anche diventare presidente dello Stato. Scalfaro in fondo è così noioso, ci fa sbadigliare tutti dalla noia!». La platea, composta da una cinquantina di ragazze *Non è la Rai*, amici e parenti (compresa la mamma di Ambra, la signora Doriana), e umanità televisiva varia (Enrico Ghezzi, Locatelli, Roberto D'Agostino...), va in brodo di giuggiole. La situazione è vagamente surreale. Al piano di sopra, nella hall dell'Hilton, grande spiegamento di telecamere, ma non sono per Ambra: sono per il «Festival degli Sconosciuti», quello di Rita Pavone, che va in diretta sulla Rai. Sul set si aggira Guccia Casella, mentre al piano di sotto, nella grande sala del ricevimento per Ambra, si aggira invece Luciano De Crescenzo, con al bavero il gadget più ricercato della serata: il distintivo rotondo con su scritto «Ambra for president».

Un presentatore improvvisato chiede a Giusti e Piccinini com'è nata l'idea del libro. Giusti replica: «Volevamo fare un libro fresco, giovanile e di sinistra su Ambra». Ci sono riusciti, non c'è dubbio. Il volume, edito dalla Eri, è un'esplosione di Ambra-pensiero, coloratissimo, psichedelico. Approccio postmoderno: Ambra è una marzianina, può trasformarsi in qualsiasi cosa perché galleggia sopra ogni definizione e ogni ideologia. Dentro il libro c'è di tutto, la sua storia, le sue dichiarazioni, quello che dicono di lei. I fumetti di Mario Verger, le figure di Ambra con i vestiti da ritagliare... Si chiude con «Ambra 2000», ovvero «quale futuro per la nostra tele-ninfetta?» (titolo preso da *Epoche*).

Boncompagni lo sa. C'era anche lui, naturalmente, l'altra sera: fra una considerazione e l'altra sul presente della tv («È la legge della tv commerciale, dominata dagli sponsor, a imporre programmi stupidi. A me personalmente piace solo *Cinco*»), e il futuro di *Non è la Rai* («Non è vero che siamo in crisi, abbiamo sempre avuto una bassa percentuale Audiel perché i ragazzini ci guardano chiusi in camera, con gli amici»), gli hanno chiesto se fra le centinaia di ragazze *Non è la Rai* ce ne fosse un'altra con le potenzialità di Ambra, e lui, secco: «Nessuna. Ambra è speciale, perché è intelligente, è ricettiva, rapida, e poi è instancabile, viene a lavorare anche se ha 35 di febbre. È una ragazza sveglia. A volte mi divertivo a tenderle delle trappole, le dico nell'auricolare delle battute, metto nelle frasi delle parolacce per vedere se lei ripete, ma lei se ne accorge sempre, si ferma e ride. È molto in gamba, potrebbe fare qualunque cosa, è come Rambo, appena uscita da una scuola di sopravvivenza». Insomma, Boncompagni ha trovato una Raffaella Carrà in erba? «Hanno dei punti in comune», ammette lui.

Certo l'ha istruita a dovere. Quando le chiedono cos'è che fa di Ambra un fenomeno, lei risponde ad effetto: «Perché sono Ambra. Sono unica, sferica e impetibile». Troppo sofisticata, per essere una risposta improvvisata. Ma lei sa che è tutto un gioco: «Gioco a fare la conduttrice, l'opinista, la cantante. Non penso di essere chissà che cantante, mi sono arrangiata, e comunque il mio è un bel disco. Ho venduto anche più di quelli che lo fanno per carriera». E lei perché lo ha fatto? «Per completarmi». Se l'è presa con Chiambretti per lo «scoop» del *Laureato*? «No, anzi, mi sono divertita. Chiambretti non ha scoperto nulla, lo sanno tutti che Boncompagni mi suggerisce, non l'ho mai nascosto». E le rivelazioni sui «falsi» in tv, tipo *Stranamore*? «Veramente io quando guardo un programma in tv non mi pongo il problema se è vero o finto, lo guardo perché mi piace». E *Blob*, che in fondo ha fatto la sua fortuna? «*Blob* è grande, non potrei vivere senza. Spostare l'orario è un delitto, spero che ci ripensino». Chissà se Locatelli, presente alla festa, ne terrà conto: non ha voluto fare dichiarazioni in merito, ma ha annunciato un incontro con Ghezzi per i prossimi giorni.



Alberto Castagna. Domani, 25 dicembre, l'ultimo appuntamento con «Stranamore». A sinistra, Ambra Angiolini

Falsari sì ma di successo

MILANO. Un tempo si diceva «falso come Giuda», ma alcuni recenti sviluppi politici ci portano a riconsiderare il giudizio sull'Isca-riota, per farci scegliere la definizione «falso come la tv». È stato infatti l'anno in cui il mezzo si è dimostrato identico al suo messaggio, e cioè contraffatto. E questo c'è chi lo sa e lo spiega da sempre dal video. Legga: Antonio Ricci, che in questa stagione di «verità rivelate» continua a ammaestrarci con gli scoop di *Striscialanotizia*. Un tg sempre più vero (mentre quelli veri sono diventati sempre più falsi), che ha aperto la strada della satira col botto, seguita un po' da tutti gli specialisti del genere. Ma comunque, anche per chi già lo sapeva, questo 1994 va riconosciuto senza dubbio almeno come l'anno dei falsi in tv.

Nel lontano passato si ricordavano alcuni episodi ritenuti storici per la loro supposta eccezionalità. Quello, per esempio, del cruciverbone della Bonaccorti, che si scandalizzò in diretta davanti al lampante imbroglio di una telespettatrice capace di dare la risposta prima ancora di sentire la domanda. Oppure quello di Mike Bongiorno, che aveva scoperto una delle sue concorrenti nell'atto infame di tirare fuori dalla scollatura un foglietto. Niente in confronto al sospetto (ma più che di sospetto trattato di processo) che ha colpito la *Ruota della fortuna* coinvolta nelle peste giudiziarie della inchiesta sulle Fiamme Gialle e la Fininvest.

E, sapete com'è, quando viene a mancare la fiducia, anche i matrimoni più solidi entrano in crisi. Ma non entra assolutamente in crisi il rapporto che lega il pubblico a certe trasmissioni televisive palesemente false e piene di falsi. Prendiamo il campione del genere, da eleggere «senz'altro» programma dell'anno, sia per il suo perseverare diabolico, sia per il suo successo stratosferico (una media di 10 milioni di spettatori a puntata). Stiamo parlando di *Stranamore* che, giustamente, va in onda per l'ultima volta (su Canale 5 alle 20.30) nella serata di Natale, quasi a santificare se stesso.

Il programma, condotto come meglio non si potrebbe da quel farsone di Alberto Castagna, è incaputo durante questo suo scarso anno di vita (ha cominciato ad andare in onda in febbraio per un primo ciclo di 18 puntate, cui ne sono se-

Stranamore ultima puntata. A Natale. Ovvero la santificazione dei falsi televisivi che hanno trionfato in questa annata tutta dominata da rivelazioni e smascheramenti. Come quello di ieri sera, di *Striscialanotizia* che dopo aver messo nel sacco Frizzi e *Scommettiamo che ha pescato* Baudo e Bonolis alle prese con una falsa estrazione in *Regalo di Natale*. Ma il 94 è stato un anno tutto «falso», dove le manipolazioni non hanno risparmiato nessuno.

MARIA NOVELLA OPPO

guitate altre dieci in autunno) nel massimo non consentito di simulazioni smascherate. Si era partiti da un certo Christian, barista in Milano del locale situato proprio davanti alla questura, il quale aveva confessato alla stampa ai primi di giugno d'aver orchestrato un amore finto, tanto per andare in tv. Orrore e scandalo tra i produttori di *Stranamore* che si dichiaravano truffati. E, quasi a riprova della loro buona fede, facevano conoscere anche il caso di un trentino smascherato prima che potesse andare in onda. Figurarsi.

Ma il bello è venuto quando il pestifero *Laureato* Chiambretti ha

portato in video anche il famoso Filippo Thielli, il bel ragazzo che, avendo pianto per amore nella prima puntata, era considerato dalla produzione un po' la mascotte del programma. E proprio lui, Filippo, ha confessato di aver mentito per meno di trenta denari (caspita: ci ritorna tra i piedi Giuda!). Diciamo per quattro soldi e una telecamera.

Ora Castagna sfida Chiambretti al duello rusticano e Chiambretti minaccia altre rivelazioni che non saranno poi difficili da scoprire. Anche se, veramente, la falsità più grave di *Stranamore* sta proprio nelle storie cosiddette vere. In quei «concorrenti» del giochino televisivo

che prestano il proprio cuore al pubblico ludibrio elettronico. Come quelli che, pur di apparire in tv (per un modico rimborso spese) andavano da Luca Barbareschi (conduttore pentito ma non perdonato) a esporre i piccoli e grandi vizi coniugali. O quelli che fanno voto a Santa Rita Dalla Chiesa per esporre le loro beghe al tribunale di Santa Licheri.

Ma non c'è neanche bisogno di continuare a lungo con gli esempi. La televisione è tutta un falso e, coerentemente, alla puntata natalizia di *Stranamore* partecipa come ospite ahimè canora quella creatura che della manipolazione e della adulterazione mentale è nello stesso tempo il simbolo e la vittima: la piccola Ambra, testimonial del commercio di se stessa. In suo aiuto è intervenuto ancora Chiambretti, facendo sentire la voce che, dentro la cuffietta, le suggerisce parole, gridolini e mossette. Insomma tutto quello che in lei è adolescenziale «spontaneità». Perciò piace tanto *Stranamore*, il festival del posticcio sentimentale, che anche nella puntata di Natale, al posto del cuore ha una profezia elettronica. Viva la coerenza. Coerenza prima di tutto stilistica, che impone per la puntata del 25 dicembre tutti casi risolti positivamente. Perciò, stavolta non piangete: ogni amore dichiarato sarà amore ricambiato. Anche quello più natalizio di tutti, che fa arrivare il camper attrezzato coi più moderni mezzi della ruffianeria, fin nella lontana Finlandia. Tanto per trovare una ambientazione da Bianco Natale completa di slitte e di renne. Nel profondo Nord vive la mamma divorziata di 3 ragazze italiane che abitano a Pisa col padre. E sono loro a mandare il commovente videomessaggio.

Più solare e divertente il caso della famiglia napoletana riconciliata sempre per volontà dei più giovani con l'intervento decisivo della nonna. Mentre poi, tra gli ospiti, si annovera anche Gigi Sabani che, per essere imitatore, è il più falso di tutti e, oltre a cantare un orribile motivo natalizio, ci farà anche gli auguri prendendo le sembianze vocali del presidente Scalfaro, del presidente dimissionario Berlusconi e del segretario della Lega Nord Umberto Bossi, che, in queste sante giornate, qualcuno vorrebbe candidare al ruolo onorifico di tacchino. Ma lui si difende bene.

Bambini e tombolate «Striscialanotizia» li smaschera tutti

Va da sé che i falsi dell'informazione sono oltre le possibilità di schedatura. Limitiamoci ai programmi di intrattenimento, sapendo che, secondo alcuni autorevoli studiosi, la «berlusconizzazione» passa più da Mike che da Fedè. Un intreccio tra modello di consumi proposto e modello di sviluppo lampante nel caso della «Ruota della fortuna», il programma accusato di «falsità» non dalla critica televisiva, ma dalla magistratura a causa di un finanziere sponso ammesso al gioco e alla vincita di trenta di milioni. Segue, sicuramente per la quantità di falsi rivelati, «Stranamore», di cui parliamo a parte. Ma altrettanto clamoroso, sebbene più circoscritto, è stato il caso del «bambino prodigo» di «Scommettiamo che», smascherato da «Striscialanotizia» che ieri sera ci ha regalato l'ultima «rivelazione» della serie, smascherando anche «Regalo di Natale» di Baudo e Bonolis e la sua falsa estrazione al gioco della tombola. E, per restare sulle onde della Rai, è recente a «Domenica In» lo scandalo delle finte ipnosi di Guccia Casella. Tomando in Fininvest, troviamo ancora i falsi provati di «C'eravamo tanto amanti», denunciati perfino da Luca Barbareschi e quelli sospettati e confessati dal vip di «Scherzi a parte». E ci vogliam dimenticare di «Forum»? Certo che no. Anche se, tra le tante imposture televisive, nessuna è tanto grave moralmente quanto quella perpetrata al danni della minore Ambra Angiolini, posseduta dal demone di Gianni Boncompagni. fl. M. N. O.



LA TV
DI ENRICO VAIME

Il concorso dell'eterna finzione

QUELLA CHE sto per rendere è una testimonianza curiosa, l'acquisizione di un evento (che evento non è se mai una preparazione ad esso) non cercata né particolarmente gradita. Nella hall di un albergo napoletano, impegnato nella lettura dei giornali, ho assistito mio malgrado alla preparazione di due show televisivi di reti concorrenti, ma omologhe. Due esercitazioni tattiche confinanti anche fisicamente in quanto attuate nelle due ali attigue del bar dell'hotel da personaggi quasi identici: i reclutatori di ospiti-protagonisti per due spettacoli in qualche modo interattivi da movimentare con l'apporto della «gente normale» sfruttando le doti di «spontaneità comunicativa» della stessa. Si cercavano coppie in grado di sostenere false situazioni per provocare dei non si sa quanto ignari astanti. Una ragazza (che nella fiction preconstituita avrebbe dovuto chiamarsi Rosaria: nella vita aveva un altro nome e altri destini) doveva dichiarare una prossima maternità prima alla madre, quindi al fidanzato complice, davanti al padre. Poi, per gradi, rivelare che l'evento non era attribuibile al promesso sposo, ma ad un signore misterioso. Poi pian piano far intendere che il tizio era di colore per vedere le reazioni della madre che potevano andare, a mio parere, dal colpo apoplettico allo sbadiglio.

Nell'altra ala della hall, un'altra troupe tessava una trama quasi simile provando altri candidati su rivelazioni che prevedevano falsi inghippi ostetrico-ginecologici.

Prima constatazione: tutte venivano istruite con meticolosità, ai candidati si fornivano dattiloscritti con domande, risposte, indicazioni comportamentali. Si prevedevano tutte le reazioni suggerendo particolari anche minimi: «A questo punto fingi di sentirti male e tu allora ti preoccupi» ecc. Il tutto avveniva senza la minima ricerca di discrezione. Esaminati ed esaminandi parlavano ad altissima voce, tutti sentivano, tutti capivano di cosa si trattava e tutti non mostravano meraviglia nel notare l'ingannevole dietro le quinte: ognuno ormai sa che di autentico in tv ci sono solo le allusioni.

STA QUINDI per abbattersi sui teleschermi una valanga di situazioni pre-natali sentimentalmente scabrose, recitate da finte donne in attesa, falsi responsabili, supposti testimoni, per ottenere reazioni su pochi ingenui: e cioè i destinatari consanguinei (forse) dei protagonisti e perciò candidati all'infiato da choc. Spiegava l'istruttore di queste che lui chiamava impropriamente «candid camera»: «Qui dovrebbe venire fuori il razzismo». «Se sviene tu la sollevi...». «Se ti chiede, tu dici che hai trovato un lavoro». «Quale?», chiedeva il provinato con una smorfia tra la speranza e la curiosità. «Inventatene uno». E quello: «Le poste». «No, troppo sicuro. Un lavoro più precario...». «Il contrabbando».

Tutto previsto, tutto calcolato. Tutto preparato quasi ufficialmente, ad alta voce, nell'ingresso di un albergo, fra gente assuefatta a tutto. E a Napoli: perché qui la gente ha un talento naturale per la recitazione, partecipa di più e costa meno. Ho assistito, senza volere e senza divertirmi neanche molto, alla preparazione di truffe anomale, trappole emozionali tese contro noi spettatori, contro il buongusto e contro la categoria attonale, scavalcate da «spontanei», si fa per dire, sottopagati e fuori contributi. Un «promo» di ulteriori sofisticazioni che ormai vedono protagonisti i dilettanti: mentre accadeva questo, Berlusconi cadeva. Il dilettantismo ha una scadenza allora. Ma intanto... Nella hall ragazzi e ragazze continuavano a proporre per un attimo di possibile notorietà retribuita, per andare lontano da una quotidianità non facile e con «scure» prospettive, per leggere ruoli, illudendo e illudendosi: un po' quello che succedeva a Montecitorio dove politici improvvisati e precari cercavano senza successo di difendere una fiction durata troppo poco. Così succederà agli aspiranti alle «candid camera» luripinanti. Che, finita la festa, si chiederanno come gli onorevoli Grillo o Meluzzo o Broglia e tanti altri strappati a un dignitoso anonimato: e poi?